

INTERVISTA A STEFANIA PINTO

“Quell’urlo di mia sorella Ornella uccisa come Giulia Cecchettin”

«Quel grido al telefono spesso non mi fa dormire. È una cosa che non riesco a superare. Mi torna in mente e ancora rabbrivisco. A volte la ritengo quasi una punizione. Ho percepito il dolore di mia sorella e questa cosa mi fa soffrire anche più della sua morte, della sua assenza. Soffro per il dolore che lei ha subito: quelle urla erano veramente sconvolgenti, di dolore e terrore». Stefania Pinto, ricorda così l'ultima telefonata della sorella Ornella che le chiedeva aiuto mentre Pinotto Iacomino, l'uomo con cui aveva vissuto, il 13 marzo del 2021 la uccideva incurante del fatto che in casa c'era il loro figlio. Assistita dagli avvocati Valeria Pessetti e Mino Capasso, Pinto sta affrontando il processo di appello nei confronti dell'uomo che ha tolto la vita alla sorella (insegnante di 39 anni), condannato all'ergastolo in primo grado, al termine del quale chiederà l'adozione del bambino che all'epoca non aveva neanche 3 anni.

Come ha reagito davanti alla tragedia di Giulia Cecchettin?

«Con forte rabbia. Assoluta. Anche perché si pensa sempre ai femminicidi credendo che la vittima abbia subito violenze fisiche in precedenza invece non è così. Esiste la violenza psicologica che è molto più subdola. Spesso le vittime pensano di poter risolvere in maniera autonoma, sottovalutano il problema ed entrano in un vortice. Subiscono una manipolazione e diventa complicato uscirne. Purtroppo si dice sì all'ultimo appuntamento che porta al tragico epilogo».

Il Paese sembra sordo a queste tragedie...

«Assolutamente, finché il problema non tocca personalmente si ascoltano le storie poi si dimenticano. Nel momento ci si dispiace, però, finché non si è coinvolti nella vicenda si sottovaluta il problema. Forse adesso si dà maggiore attenzione perché c'è più rabbia e i casi sono frequenti. Ma il femminicidio è sempre esistito.

“Non riesco a superare il suo grido al telefono, sconvolgente
Per il dolore e il puro terrore spesso non dormo ricordando...”

di Antonio Di Costanzo



Ornella Pinto



Ornella Pinto venne uccisa dall'uomo con cui aveva vissuto nel 2021. A sinistra una panchina rossa dedicata a lei.

— “ —
Il fenomeno è sottovalutato, c'è ignoranza. Occorre parlarne di più, prima in famiglia e poi a scuola
— ” —

Prima c'era il pensiero patriarcale che adesso si sta trasformando in un atteggiamento di assoluta prepotenza e del rifiuto del “no”. Penso che non sia più un problema patriarcale ma di una fragilità che non è giustificabile degli uomini nell'accettare un “no”.

Elena, la sorella di Giulia, ha detto basta ai silenzi assordanti e tanti ragazzi nelle scuole hanno risposto al suo appello.

«Credo che il segnale debba partire proprio dalle scuole e dai ragazzi. C'è ignoranza e sottovalutazione. Il problema non viene portato

all'interno delle scuole e delle famiglie. Ci dovrebbe essere maggiore sinergia. Se anche in famiglia non si fa questo lavoro di cambio culturale ed educativo dei ragazzi purtroppo penso che andremo peggiorando. Quelli nelle scuole sono gli unici momenti in cui sono felice di poter dare il mio contributo. Vanno oltre i convegni, le panchine rosse, oltre ogni manifestazione che ricorda mia sorella, per carità, tutte iniziative bellissime, ma il lavoro più importante va fatto nelle scuole e nelle famiglie. Servono leggi più severe senza sconti di pena, ma il problema è soprattutto culturale».

Lei ha preso in affidamento suo nipote, come sta?

«Guardandomi indietro è stato un periodo tosto, davvero duro, ma i bambini hanno una bella forza e la capacità di adattarsi e vogliono stare bene. Resta il fatto che gli è stata tolta la cosa più preziosa che aveva: la mamma. È qualcosa di insostituibile. Io gli do tutto l'amore del mondo, è la mia vita. Con mia sorella ci frequentavamo tutti i giorni ed era già per me un figlio. Spesso mi soffermo a pensare all'ultimo bacio della buonanotte che gli ha dato la sua mamma».

È difficile seguire le udienze?

«Uno stillicidio. Per il primo grado ho partecipato a 15 udienze con periti e contro-periti. Si cerca di giustificare il gesto e di sostenere che non ci fosse premeditazione. Ma davanti a questi delitti non c'è premeditazione che tenga. È stata dura perché devi sentire di nuovo il racconto, devi tornare a quella notte e rivivere tutte le emozioni. Mio padre e mia madre, infatti, non se la sono mai sentita di partecipare alle udienze».

Alla famiglia di Giulia cosa vuole dire?

«Gli sono davvero vicina. Capisco quello che stanno provando. Spero che tutto questo, anche se temo sia una utopia, serva a diminuire questa violenza, e che i ragazzi capiscano che una relazione può finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione della casa famiglia

Melito

Una casa famiglia in memoria di Teresa Buonocore

Fu uccisa il 20 settembre 2010, Teresa Buonocore: quattro colpi di pistola per aver fatto condannare a 15 anni di carcere per violenza sessuale il pedofilo che aveva abusato di sua figlia di 8 anni. Un gesto eroico, il suo, per il quale fu insignita della medaglia d'oro al merito civile il 22 novembre del 2017. Ed oggi, dopo aver osservato un minuto di silenzio in memoria di Giulia Cecchettin, è stata inaugurata la casa-famiglia a sua nome per le donne vittime di violenza in un bene confiscato alla criminalità del comune di Melito. «Oggi si accende la speranza per tante donne vittime di violenza: sanno che potranno trovare riparo e serenità in un luogo sicuro, lontano dai loro aggressori. Ed è particolarmente significativo che ciò avvenga in un bene confiscato alla criminalità organizzata che abbiamo voluto intitolare a una mamma coraggiosa come Teresa Buonocore, brutalmente uccisa per aver deciso di denunciare chi aveva abusato di sua figlia», ha affermato il sindaco metropolitano Gaetano Manfredi. Il bene è stato assegnato in comodato d'uso a titolo gratuito e per finalità sociali alla cooperativa sociale Casa dei sogni. «Da bene nelle mani della criminalità organizzata a casa di accoglienza per le donne maltrattate, già questo - ha sottolineato Rosario Mariello, presidente della cooperativa sociale - è un grande risultato. Crediamo molto nel riutilizzo dei beni confiscati in favore di attività sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Giustizia nel foyer del San Carlo

Nordio: “Sono contrario all’abbassamento dell’età punibile”

Stoccata ai pm:
“In Italia hanno enorme potere senza responsabilità”

di Alessio Gemma

«Sono contrario ad abbassare l'età punibile, dico assolutamente no». È la posizione del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che affronta il tema dei reati commessi dai minori nel foyer del teatro San Carlo: nella città dove si registrano troppi episodi di violenza e illegalità che vedono protagonisti gio-

vanissimi. A domanda del direttore del Mattino Francesco De Core, il Guardasigilli replica: «Per me le cose devono restare come sono, l'idea di abbassare l'età punibile non solo è contraria alla razionalità e all'etica, ma è anche contraria a una ragione minima».

Foyer affollatissimo per l'incontro organizzato dall'associazione Polo Sud dell'ex parlamentare di An Amedeo Labocchetta. Il ministro è accolto dal sindaco Gaetano Manfredi e si sottopone alle domande sulla riforma della giustizia di quattro esponenti dell'avvocatura e della magistratura: Vincenzo Maiello, Carmine Ippolito, Arcibaldo Miller e Paolo Itri.



Il ministro Nordio ieri al dibattito che si è tenuto nel foyer del San Carlo

Da ex magistrato Nordio cavalca alcuni dei suoi cavalli di battaglia: «Il pm italiano ha un enorme potere e senza responsabilità».

E strappa applausi quando ricorda di aver scritto che «tra i tanti esami di accesso alla magistratura manca quello psichiatrico». Poi giù con la «separazione delle carriere tra giudice e pm», che il Guardasigilli conferma che si farà, anche se sarà ritardata perché «ser-

ve una riforma costituzionale e in questo momento la priorità è la riforma sul premierato, le due non si possono accoppiare».

Stesso discorso per la composizione del Csm per la quale, di fronte alle correnti, Nordio è convinto che il metodo migliore è quello del «sorteggio all'interno di un canestro di persone qualificatissime».

E poi i tempi dei processi: «Qual-

siasi sia l'esito - sottolinea Nordio - se la sentenza arriva dopo 10-15 anni dal fatto, siamo di fronte ad una giustizia ingiusta». E il ministro tira fuori una battuta velenosa: «Non dico che si debba tirare i dadi come faceva il giudice di un bellissimo romanzo, peraltro facendo giustizia una volta su due che non è una piccola percentuale visto come funziona da noi...». Ecco la soluzione “pragmatica” suggerita da Nordio: «Negli altri paesi vanno a giudizio il 5% degli indagati, in Italia sono circa il 50-60 per cento e molti sono poi assolti. Bisogna allargare l'adozione del patteggiamento, come avviene negli Stati Uniti, dove se tu patteggi ricevi un forte sconto, ma se non patteggi e vieni condannato ricevi il doppio della pena».

Parlando di sport in visita al centro Kodokan, il ministro fa cenno ai casi di femminicidio che hanno sconvolto il Paese dopo la morte di Giulia: «Si parla proprio di mancanza di rispetto nei confronti di soggetti deboli e donne, una delle fonti per istruire soprattutto i ragazzi a vedere negli altri un riflesso di se stessi è lo sport, perché lo sport è disciplina ed è controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA